

MELDOLA, torna la tradizione di allevare il BACO da SETA

Un'attività interessante per l'azienda agricola "multifunzionale". Il sostegno della Provincia di Forlì - Cesena.

GIUSEPPE DI PAOLO

Fila, perbacco se fila! Dopo otto anni di sperimentazione, il baco da seta ha ripreso la sua attività a Meldola, comune delle prime colline tra Forlì e Cesena, dove fino a cinquant'anni fa vantava una tradizione secolare.

L'avvento delle fibre sintetiche aveva fatto sparire i *bagaret* (come venivano chiamati i bachi da queste parti) anche qui, come quasi in tutto il resto d'Italia, salvo poche enclavi in Veneto, Lombardia, Friuli e Calabria. Così il Paese che tra l'undicesimo e diciassettesimo secolo aveva detenuto il monopolio della seta in Europa si ritrova ad avere un tasso di autoapprovvigionamento vicino allo zero, affidandosi per la fabbricazione del prezioso tessuto alle importazioni dalla Cina, oggi principale produttore mondiale.

UN'IDEA FELICE

È in questo scenario che è nata l'idea di Luciano Ravaglioli - entomologo e presidente del Gruppo entomologico naturalistico meldolese

Un baco da seta mentre fila. (Foto Dell'Aquila)



(Genm) - di riattivare l'allevamento. Quella di Ravaglioli non è un'alzata d'ingegno casuale: il mercato dei bozzoli di baco di Meldola a metà dell'Ottocento era un riferimento per tutto il Nord Italia. Il mercato di Milano aspettava le notizie dal comune romagnolo per definire i propri prezzi.

La torre dell'orologio che campeggia nella piazza principale fu costruita nel 1733 con gli introiti dei dazi comunali sulla compravendita del baco da seta. Addirittura, un trattato del 1904 del professor Enrico Qajat, vicedirettore della Regia Stazione Bacologia di Padova, che elenca le caratteristiche delle varie razze di baco da seta nazionali ed estere allora conosciute, cita la razza "Meldola", definita "antica" dall'autore.

UN PERCORSO LUNGO OTTO ANNI

E proprio da Padova inizia il percorso della rinascita della bachicoltura a Meldola. Il primo passo di Ravaglioli fu, a metà dagli anni Novanta, il contatto con la sezione specializzata per la bachicoltura dell'università di Padova. Otto anni di lavoro sono serviti a uno scopo preciso: verificare che il baco da seta trovasse a Meldola le condizioni per filare. Il problema era prioritario, come avevano evidenziato gli esperti di Padova, perché in molti territori italiani i bachi filavano con difficoltà a causa dell'Insegar, un anticrittogamico usato sulle piante di melo, che il vento è in grado di trasportare fino a 150 chilometri dal luogo di utilizzo. La sua presenza sulle foglie di gelso inibisce la capacità del bruco di filare.

«Gli inizi - dice Ravaglioli - hanno comportato grandi delusioni: alla filatura arrivava sì e no il 20-30% dei bachi. Per verificare se ci fossero zone franche da questo flagello abbiamo coinvolto volontari, scuole, agricoltori appassionati». In pratica, sono state attivati per alcuni anni piccoli allevamenti sparsi in vari punti del territorio. Nel frattempo l'Insegar è stato vietato; pian piano è arrivata alla filatura la mag-



Clara Cerreti alle prese con un cesto di bozzoli. (Foto Dell'Aquila)

gioranza dei bachi.

Nel 2000, la svolta. La Provincia di Forlì - Cesena lancia il programma per la gelsi-bachicoltura, proprio con l'obiettivo di valutare la possibilità di riprendere in Romagna un'attività che ha caratteristiche interessanti per le aziende agricole nel nuovo ruolo multifunzionale che a loro viene assegnato anche dall'Unione europea.

«Il mercato dei bozzoli di baco da seta - dice Ravaglioli - in Italia si trova di fronte a una forte domanda e a una scarsa offerta. L'impegno che questo allevamento richiede al produttore agricolo è limitato a 30-40 giorni, tra la fine di aprile e metà

giugno, con la potenzialità di introiti soddisfacenti, che possono integrare il reddito soprattutto in zone svantaggiate».

UN'IMPREDITRICE CHE CI PROVA

Per Clara Cerreti, titolare di un'azienda agricola in comune di Meldola (www.giorbe.it/cerreti.htm), che è stata tra le prime ad aderire al progetto del Genm, il baco da seta «è una scommessa possibile per le opportunità che offre di integrazione del reddito e perché è una produzione ecocompatibile. Il baco vive e fila dove c'è un ambiente salubre - dice - e in più il reimpianto dei gelsi può servire a creare verde per l'ambiente».

Quella di Clara è una scommessa partita dopo la morte del padre, quando ha deciso di non mollare e di continuare a gestire, con l'aiuto della madre Maria e del fratello Giuseppe, il podere "Marachelle", 15 ettari condotti a seminativi (grano, orzo, erba medica), che servono ad alimentare un piccolo allevamento di bovini da carne e un piccolo vigneto. «La bachicoltura può diventare una buona integrazione, ma occorre costruire un filiera economica che arrivi fino al tessuto finale. È tutto da verificare, ma le premesse ci sono».

Oltre a creare la filiera fino al mercato, occorre anche reimpiantare i gelsi. Per il momento la Provincia contribuisce all'acquisto dei graticci e delle raggere in plastica (che hanno sostituito il vecchio bosco in fascine e ginestre) dove i bachi fanno il bozzolo. «Dal prossimo anno - spiega Ravaglioli - dovrebbe partire il bando per le piantagioni di gelso. In Provincia di Forlì - Cesena abbiamo censito novemila gelsi e abbiamo individuato la varietà più adatta. Dalle analisi fatte a Padova, anche il filo dei nostri bachi è ottimo. Speriamo di poter uscire dalla fase sperimentale nel 2004- 2005». Intanto Meldola ha già un primato: è l'unico Paese in Emilia-Romagna ad avere un museo interamente dedicato al baco da seta. È il museo "Ciro Ronchi", dal nome di uno dei principali gestori di filande attive a Meldola nell'Ottocento. ■